

25. IL VERO JHERING.

La pubblicazione, in puntuale versione italiana, della corrispondenza intercorsa tra Rudolf Jhering (divenuto von Jhering solo nel periodo viennese, che ebbe inizio sul finire degli anni sessanta) e Carl Friedrich von Gerber, in un arco di tempo che va tra il 1849 e il 1872, deve essere accolta con interesse e con plauso, perché contribuisce a chiarire molti punti ancora discussi e non pochi equivoci ancora correnti (*Carteggio Jhering-Gerber [1849-1872]*, a cura di M. G. Losano [Milano, Giuffrè, 1977] p. LXVII-733). Il volume è aperto (p. XV ss.) da un'ampia introduzione di M. G. Losano su « La teoria giuridica al bivio tra sistema e funzione » ed è chiuso da una bibliografia di Jhering (p. 563 ss.) e da una bibliografia di Gerber (p. 697 ss.), anch'esse curate dal Losano, nonché da un breve saggio bibliografico di E. Bonazzi su « La fortuna di Jhering in Italia » (p. 627 ss.).

Entro un diluvio di notizie « private » e di confidenze « accademiche » (spesso, queste ultime, acidule), vengono alla luce, inconfondibilmente, gli elementi « vivi » che scandirono l'incontro scientifico tra i due grandi studiosi: la fondazione dei *Jahrbücher für Dogmatik des heutigen römischen und deutschen Privatrechts* (1856), la successiva evoluzione scientifica di Jhering verso la giurisprudenza degli interessi, il progressivo allontanamento (che non fu però mai inimicizia, e nemmeno freddezza) tra lui e Gerber. Naturalmente, il personaggio Jhering non fatica molto a prevalere sul personaggio Gerber, e non tanto perché Jhering è stato finora assai più studiato (piace ricordare, tra tutti, il limpido *Saggio sul Jhering* pubblicato nel 1959 da D. Pasini) o perché le lettere di Jhering sono, come già detto, in numero maggiore, ma anche e sopra tutto perché alla tendenza di Gerber verso la concisione e il riserbo si contrappone l'inclinazione di Jhering a lettere lunghe, varie, vivaci, riboccanti di notizie e di notazioni, non aliene da maldicenze ed ammiccamenti, e inconfondibilmente « immediate », spontanee, estroverse.

Jhering, come già in parte sapevamo, non ha mai avuto ritegno a mutare di opinione, a contraddirsi, a dichiarare di aver sbagliato ed a gettarsi con entusiasmo (e talora con qualche precipitazione) su nuove strade: nelle sue lettere a Gerber ne abbiamo il riscontro intimo, giorno per giorno, sia per le grandi che per le piccole cose. Ed a propo-

* In *Labeo* 24 (1978) 108 s. e 34 (1988) 248.

sito di cose « grandi », guai se dovessimo prendere per oro colato la conversione quasi improvvisa di Jhering alla politica di Bismarck sull'onda del successo folgorante nella guerra franco-prussiana (anche su questo punto è utile la lettura di un saggio del Pasini, *Jhering e il suo tempo*, in *Jus* 12 [1961] 87 ss.). Ne uscirebbe fuori un Jhering non solo nazionalista, ma addirittura sciovinista o razzista (cfr., ad esempio, a p. 544 ss., la lettera da Vienna con data 9 novembre 1870: «... Posso dire di aver celebrato autentici bacchanali di patriottismo... In ginocchio avrei voluto ringraziare Dio che mi ha concesso di vivere questi momenti: momenti che in un anno pareggiano le sventure e l'ignominia che la Germania ha dovuto patire nel corso di molti secoli e saldano per sempre il conto coi francesi... Considero piuttosto una situazione favorevole il fatto che i francesi, nel loro accecamento, non vogliano cedere prima di giungere al culmine dello sfinimento... I tedeschi devono arrivare anche a Marsiglia, a Tolone, a Bordeaux ecc., tutta la Francia deve giacere ai nostri piedi... Finora quella brava gente continua a credere che noi vogliamo la pace solo per noi, ma ora devono rendersi conto che essa è necessaria molto più a loro che a noi... »).

Ma aggiungo subito che questo « alemanno » ammazza-francesi sarebbe, sul piano storico, un falso Jhering: il che è stato, del resto, già affermato da molti. Gli innumerevoli e variabilissimi stati emotivi e passionali attraverso cui è passato il grande lottatore Jhering hanno arricchito di umanità la sua ricerca dell'essenza del diritto, il quale, si voglia o non si voglia, è essenzialmente espressione della forza. E tutti sanno che un altro grande « Pulvermensch » del secolo scorso, che alcuni addirittura citano come lontano parente spirituale del nostro, voglio dire Karl Marx, è giunto attraverso analoghe tempeste di contrastanti emozioni e passioni alle sue verità che fanno storia.

Il vero Jhering lo si trova in un'altra pubblicazione a lui relativa, inserita da Okko Behrends (p. 229-269) nella bellissima raccolta di vari autori dal titolo *Rechtswissenschaft in Göttingen, Göttinger Juristen aus 250 Jahren* (Göttingen 1987).

Dalle pagine del Behrends, interessanti e acute, trascelgo (senza prendere posizione sull'interpretazione, forse un po' troppo seria, che ne dà l'a.) questa favilla tipicamente jheringiana (v. p. 243 nt. 40 e 41). In una lettera scherzosa ad un amico, del gennaio 1867, parlando di un questionario da riempire per una imminente tornata elettorale, Jhering si chiese che avrebbe dovuto rispondere alla domanda circa la sua religione, e scrisse fulmineo: « Religion? Romanist ».